

IL BOOM DEL SETTORE EDUCATIONAL

30

MILIARDI DI DOLLARI
Il business mondiale oggi
degli studenti all'estero

7,2

MILIONI DI UNIVERSITARI
Studieranno all'estero nel
2025. Oggi sono 1,9 mln

46

PER CENTO DI ASIATICI
Nel 2010 saranno circa
la metà del totale mondiale

11

MILIARDI DI DOLLARI
Soltanto il mercato Usa
della formazione online

FOCUS ■ Con la crescita degli emergenti l'istruzione diventa business redditizio

Atenei da esportazione

Il metodo più economico sono i corsi online

Da Rabat o da Marrakech, ma anche da una tenda del deserto. Basta una connessione a Internet, e chiunque da aprile potrà frequentare in videolezione uno dei sette corsi di laurea dell'Università telematica Uninettuno. Così, per una volta, il made in Italy non si è fatto cogliere di sorpresa: l'ateneo virtuale diretto dalla professoressa Maria Amata Garito ha stretto un accordo con il **Governo marocchino** e oggi inaugura a Rabat il suo primo Polo tecnologico, che farà da appoggio logistico a quegli studenti locali che si iscriveranno ai corsi serviti online in arabo, francese, inglese, italiano o spagnolo, a scelta.

Un modo economico, questo, per aggredire il crescente mercato mondiale dell'istruzione superiore. Fatto di 84 milioni di studenti destinati a diventare **159 milioni nel 2025**, per un giro d'affari attuale di circa **2 mila miliardi di dollari**. E com'è facile intuire, di quei potenziali 159 milioni di matricole **la metà sarà concentrata in Asia**. Già oggi, il solo mercato degli studenti che si recano in un Paese straniero per motivi di studio è di 1,9 milioni, e genera un business pari a circa 30 miliardi di dollari.

Lo sanno bene gli atenei americani, australiani, inglesi e canadesi, i primi ad attrarre storicamente il flusso degli studenti-emigranti ma anche i primi ad andare nei Paesi emergenti. Alcuni lo hanno fatto costruendo in loco una **succursale dei loro campus**. Altri, invece, hanno scelto il **modello online**, che richiede un investimento contenuto: bastano una piattaforma informatica e un accordo con un partner locale dove gli studenti possano sostenere gli esami di fronte a un tutor, anziché le ben più costose aule e i dipartimenti di mattoni. Pochi soldi, dunque, per una resa assicurata, se è vero — come si sostiene in uno studio coordinato dalla Banca mondiale — che i **corsi universitari via Internet saranno in grado di catturare entro il 2020 la metà di quei nuovi studenti asiatici** responsabili del boom del settore educational.

A richiedere l'intervento degli atenei stranieri sono gli stessi Paesi emergenti, quando si accorgono di non riuscire a far fronte a un'istruzione superiore per tutti. Come la **Malaysia**, la **Cina**, l'**Egitto**. O la **Corea del Sud**, il cui Governo ha invitato non solo gli atenei stranieri in generale, ma espressamente

quelli che erogano corsi online, a fare rotta verso il Paese.

Chi ha scelto la **via dell'internazionalizzazione online**? L'**University of Phoenix** per esempio, uno dei più grandi campus virtuali degli Stati Uniti, ha oltre 70mila studenti online e la società che la possiede, l'**Apollo group**, negli ultimi tre anni ha triplicato il suo giro d'affari. L'inglese **Open University** - anch'essa un college virtuale - offre corsi online in cinese, arabo e russo: un quinto dei suoi iscritti non risiede in Gran Bretagna e in genere sceglie i corsi di economia, di informatica o di inglese, i più gettonati dagli studenti dei Paesi emergenti.

Ma quello online non è un business riservato agli atenei "virtuali": in Gran Bretagna, solo per fare un esempio, **la metà delle università tradizionali ha messo sul Web qualche corso** destinato al mercato internazionale. L'**Università di Liverpool ha persino il sito in thailandese**. E pare anche che siano gli atenei blasonati quelli più richiesti online, sebbene non siano dei veri esperti in formazione a distanza. Lo ha capito per esempio l'**Edinburgh Business school**, che è nata nel 1821: ha da poco fiutato l'affare degli Mba online, ma già

dispone di corsi via Internet in cinese, ha appena lanciato una versione spagnola e promette di essere pronta con quella in arabo entro la fine del 2006.

Quello online non è nemmeno un business riservato agli anglosassoni. Gli spagnoli dell'**Universitat Oberta de Catalunya**, altro ateneo virtuale, da tempo hanno studenti in Messico, Colombia, Cile, Brasile, Argentina e Repubblica Dominicana; e ora puntano al Far East grazie ai primi accordi con la Cina. E ora ci si è messa anche l'Italia, appunto. Con Uninettuno che, dopo la prima pietra marocchina, è a buon punto con Egitto, Giordania, Tunisia e Siria, mentre già pensa all'Est Europa, all'Ucraina e al Sudan. Ma questa è un'espansione, ci tiene a precisare il rettore Garito, che non è dettata solo dal business: «Quello che caratterizza il nostro modello, e che lo rende unico al mondo, è il fatto di creare i contenuti delle lezioni in collaborazione con i migliori professori dei Paesi dove i corsi li andiamo ad offrire. Non si tratta dunque di semplici traduzioni, ma di operazioni in cui è fondamentale lo scambio fra due culture. Un dialogo, questo, di cui il mondo di oggi ha un gran bisogno».

MICELA CAPPELLINI

micaela.cappellini@ilsote24ore.com